

# Messaggio sull'Europa

---

*L'Ufficio Informazioni della C.E.I., in data 8 luglio 1977, ha diramato alla stampa il « Messaggio sull'Europa » con la seguente nota: « Alcune Conferenze episcopali europee (in numero di 15, mentre le Conferenze dei Paesi a regime socialista dell'Europa centrale sono state informate) hanno rivolto alle comunità cristiane dei loro Paesi, il 29 giugno scorso, un "Messaggio sull'Europa".*

*La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana è lieta di pubblicare il testo in occasione della festa di S. Benedetto, Patrono dell'Europa, che ricorre il prossimo 11 luglio ».*

## Introduzione

L'Europa va cercando la sua strada verso l'avvenire e verso una più stretta unione.

La Chiesa non è indifferente di fronte a questo movimento. I Vescovi europei intrattengono da anni rapporti tra loro e non mancheranno, a tempo opportuno, di esprimersi in modo più particolareggiato sui compiti e sul contributo della Chiesa per il futuro dell'Europa.

Fin d'ora, essi ritengono che sia giunto il momento di dire « Una parola sull'Europa », per un colloquio con i fedeli, gli uomini politici e l'opinione pubblica dei loro Paesi.

## Una parola sull'Europa

A quasi duemila anni dalla venuta di Cristo, l'umanità si trova di fronte a una realtà storica assai complessa. Emergono, da un lato, forti tensioni e crisi di varia natura, sul piano spirituale, politico ed economico; si profilano, dall'altro, concrete possibilità per un domani più sereno e promettente.

Perché tali prospettive diventino realtà, il presente appello viene rivolto a tutti gli uomini di buona volontà e, in particolare, a noi cristiani d'Europa.

### 1. - *Il ruolo storico dell'Europa*

Il cristianesimo è una delle forze che hanno contribuito a dare un volto all'Europa, al suo sviluppo e alla sua cultura. Dal Vangelo, che la Chiesa ha predicato instancabilmente lungo i secoli, i popoli europei hanno attinto non solo i valori religiosi, ma, in larga misura, anche i valori umani. E' il cristianesimo che « ha formato, nel più profondo, l'anima di questi popoli » (Pio XII, 13 marzo 1953).

Gli Apostoli Pietro e Paolo hanno portato il messaggio di Cristo dalla Terra Santa a Roma. L'Europa è impensabile senza il loro apostolato, così come è impensabile senza l'azione missionaria dei suoi grandi Santi: Benedetto, Colombano, Remigio, Willibrordo, Bonifacio, Cirillo, Metodio, Oscar e Adalberto.

Sulle loro orme i popoli europei, nonostante lacune e deficienze, hanno diffuso il messaggio evangelico in tutto il mondo.

Oggi l'Europa è divisa politicamente, è lacerata anche sul piano religioso e ideologico ed è esposta a forze politiche assai potenti. Eppure gli uomini d'Europa hanno preso coscienza di non essere amministratori del passato, ma di poter costruire insieme l'avvenire.

Per questo, insieme con i popoli dell'Africa, dell'America, dell'Asia, dell'Australia e dell'Oceania, dai quali hanno ricevuto positivi impulsi, vogliono collaborare allo sviluppo del mondo intero e al futuro spirituale e morale dell'umanità.

Il messaggio di Papa Paolo VI: « Se vuoi la pace difendi la vita » è per noi una chiamata ad impegnarci per la gloria di Dio, per la pace, per la giustizia, per i diritti fondamentali e per la fraternità dei popoli.

## 2. - *Volontà d'unione*

Gli orrori dell'ultima guerra hanno suscitato un profondo e ardente desiderio di pace e hanno scosso l'umanità intera, sollecitandola a fare tutto il possibile per edificare una pace vera; sono ormai sempre più profonde e universali le aspirazioni degli uomini a vivere come in un'unica grande famiglia, libera e democratica.

Molti dubitano ancora che i popoli europei abbiano la forza di costruire la loro unità; eppure la cooperazione a livello politico, economico e culturale, come del resto la crescente libertà di circolazione e di migrazione nella comunità europea, hanno già consentito di realizzare progressi considerevoli in ordine alla riconciliazione e alla pace. L'idea che i Paesi europei possano un giorno unirsi più stabilmente non sembra più un'utopia.

Più essi saranno uniti, meglio potranno contribuire a porre fine anche alle tensioni esistenti nelle altre parti del mondo.

Nel contesto dell'equilibrio precario imposto dal terrore tra le potenze e i blocchi mondiali, l'Europa potrebbe svolgere una funzione stabilizzatrice e pacificatrice. Sarebbe in grado di intervenire, con maggior speranza di successo, per ottenere un disarmo generale e progressivo, così da ridurre le somme enormi oggi investite negli armamenti.

Per superare le difficoltà che si presentano per la valorizzazione completa delle possibilità del domani, bisogna che le nazioni si liberino dal profondo egoismo di una mentalità di predominio, che gli sviluppi politici ed economici mondiali dimostrano ormai superata, per cercare, in unione con gli altri, una soluzione accettabile.

Tutti coloro che superano gli antagonismi e si impegnano a collaborare con gli altri servono la causa della pace. Lo sforzo che si fa per unire l'Europa è per questo un'opera di pace. Ne consegue necessariamente che bisogna rinunciare a ogni pretesa di protezionismo, salvaguardare l'uguaglianza dei diritti dei vari Paesi e rispettare la identità storica delle singole nazioni.

I popoli europei devono ormai porre fine a ogni forma di odio e di ostilità e decidersi a fare insieme quanto è necessario.

I Papi hanno incoraggiato gli uomini di Stato, che operavano per edificare un'Europa unita, ad avanzare sempre in questo cammino, a volte arduo, e hanno esortato tutti i cristiani a non rallentare i loro sforzi, ma a proseguire con fiducia e disinteresse nell'opera intrapresa.

### 3. - *Diritti e doveri fondamentali*

Se i cristiani d'Europa vogliono cooperare a migliorare l'ordine nel mondo debbono, anzitutto, mettersi a servizio del prossimo.

I Cristiani sanno che Dio è l'origine e il fine dell'uomo. Conoscono il valore unico della persona umana. Sono pertanto tenuti in modo particolare a impegnarsi per il diritto alla vita, alla verità, alla giustizia, all'amore, alla libertà, anche quando interessi prepotenti dello Stato e della società vi si oppongono.

Non dobbiamo stancarci di operare perché gli uomini non siano manipolati o sottoposti a nuove schiavitù, in forza di un generale livellamento (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 29). Il nostro compito non può consistere nel perseguire un più grande progresso tecnico e un maggiore profitto, ma nel fare ciò di cui dobbiamo rispondere davanti a Dio e alle nuove generazioni.

La tradizione cristiana appartiene essenzialmente all'Europa. Anche negli uomini che non condividono la nostra fede, pure là dove la fede sembra soffocata o spenta, le tracce umane del Vangelo sussistono e costituiscono ormai un patrimonio comune, che dobbiamo far fruttificare nell'interesse dello sviluppo dell'individuo (cfr. Paolo VI, 29 gennaio 1977).

Il cristiano non dovrebbe pensare prima ai suoi diritti, ma piuttosto ai doveri che ha verso la comunità e che esigono il suo impegno per un ordine più giusto nella società (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 30); e questo non solo a parole ma anche con le opere, al servizio del prossimo. Il cristiano sa che non può raggiungere pienamente il suo fine se non è pronto ad affrontare il sacrificio e a caricarsi della Croce di Cristo, sull'esempio del Signore.

Il Vangelo esige che noi prestiamo la nostra voce a quei fratelli che sono troppo deboli per farsi ascoltare. Dobbiamo aiutarli, senza mai offendere la loro dignità umana.

Le ingiustizie sociali devono essere eliminate. Dobbiamo essere pronti a condividere la sorte degli altri più che in passato. Agire da cristiani significa rinunciare alla cupidigia e alla sete del potere, porsi

disinteressatamente a disposizione degli altri senza attendere ricompensa. Essere cristiani significa vivere in modo che anche gli altri possano vivere.

#### 4. - *L'uomo nella comunità*

I membri di una comunità non possono vivere insieme se non vincono il loro egoismo, se non rinunciano alle loro rivendicazioni, anche giustificate, e se non si aiutano vicendevolmente. I popoli, per realizzare una comunità di persone che abbiano parità di diritti, devono rinunciare alle loro rivendicazioni particolari e disporsi al servizio.

Il messaggio di Cristo esige che ci prendiamo cura del nostro prossimo, anche di coloro che vivono e lavorano lontani dal loro Paese; esige da noi solidarietà con i deboli, gli oppressi, gli handicappati e i profughi.

Il Vangelo non si limita alla sfera della vita personale, ma richiede la nostra parte di responsabilità di fronte al mondo intero.

Una parte delle popolazioni europee gode da trent'anni della libertà e vive in una certa sicurezza, anche se precaria; alcuni Paesi conoscono anzi una prosperità economica notevole. Altri popoli, invece, vivono ancor oggi in regime di oppressione e di intolleranza e in condizioni di povertà materiale.

In comunione con i fratelli che aderiscono nella fede al Vangelo di Gesù, siamo tenuti tutti a lavorare contro l'oppressione, la fame, la miseria, dovunque esse siano, e ad alleviare la sofferenza e le desolazioni degli uomini, con la realizzazione di un ordine sociale più giusto, sia in Europa che nel mondo.

Contribuire allo sviluppo su scala europea non deve essere un gesto di elemosina ma una collaborazione fraterna. E' un'opera che va portata avanti sistematicamente, sulla base della cooperazione e a parità di diritti. Limitarsi a un aiuto materiale svuoterebbe l'essenziale di ciò che l'Europa può dare, e cioè la trasmissione di quei valori fondamentali, radicati nella fede cristiana (cfr. *Mater et Magistra*, n. 76), senza dei quali non è possibile una pace duratura e una vera comunità tra i popoli del mondo.

Il Papa ha chiesto « se l'Europa non possa, attraverso un servizio universale, ritrovare e rafforzare la sua volontà di vivere, la sua potenza creatrice e la nobiltà della sua anima » (Paolo VI, 29 gennaio 1977). Egli ha pure esortato l'Europa a « creare istituzioni che le permettano di rendere servizi efficaci a tutta la famiglia umana ». Queste parole del Papa costituiscono per noi una missione e un obbligo.

#### 5. - *Il coraggio del rischio*

I progressi straordinari compiuti dalle scienze naturali e della tecnica inducono alcuni nell'illusione che la volontà dell'uomo sia onnipotente. Constatiamo, invece, che quando l'umanità si allontana da Dio, finisce, per produrre rovina, guerra e violenza.

Molti uomini, anche da noi, hanno ceduto al materialismo. Lo sradicamento dalla fede, malgrado un benessere economico in aumento, ha facilitato il propagarsi della sfiducia, della depressione e della paura.

Se ci limitassimo semplicemente a prendere atto della situazione per deplorarla, sarebbe fatale. Sappiamo che il messaggio di Cristo dà a tutta la nostra vita senso e compiutezza. La scoperta dell'amore e della vita di Dio in noi non solo libera e rasserena l'individuo, ma anche la comunità degli uomini. Il Vangelo è dunque indispensabile se l'Europa vuole impegnarsi per uno sviluppo più armonioso e per un avvenire più felice. Rinnovando ed approfondendo la nostra fede, contribuiamo a dare alla comunità nascente dei popoli la « sua anima » (Paolo VI, 18 ottobre 1975).

Grandi ostacoli si oppongono ancora all'unione del nostro continente. Per superarli e per risolvere gli enormi compiti che si presentano, bisogna che noi cristiani prendiamo la nostra parte, assumendo questo « rischio ragionevole » (Pio XII, 24 dicembre 1953) e impegnandoci con le parole e con i fatti.

Roma, 8 luglio 1977.